

Buongiorno compagne compagni,
consentitemi di ringraziare innanzitutto Maurizio Landini, la presenza del segretario nazionale è un dono per tutti noi.

Grazie a Massimo Bussandri, che in quanto centro regolare si è sobbarcato l'onere di propormi alla guida della Federazione di Modena.

Saluto e ringrazio i segretari generali di Mantova, Reggio Emilia e Bologna nonché i componenti della segreteria regionale Marinella Melandri e Gianluca Zilocchi

Saluto e ringrazio per la loro presenza anche gli ex segretari generali della CDL di Modena

Ringrazio infine il segretario dimissionario Daniele Dieci, di cui dirò più avanti...

Prima di proseguire con la dichiarazione programmatica penso sia opportuno condividere una premessa: sono trascorsi pochi giorni dalle grandi piazze per la Pace e mancano pochi giorni al 25 ottobre che speriamo, anzi sono sicuro, sarà un'altra grande piazza. Di conseguenza i temi di questa relazione sono necessariamente un mix tra la nostra piattaforma e alcune riflessioni sulle piazze per la Pace. Per cui vi chiedo di non giudicarmi per le eventuali omissioni su alcuni temi o se altri non li avete trovati adeguatamente sviluppati; non è stata una scelta programmatica, è semplicemente una scelta dettata dalla necessità dell'attualità contingente e dalla contingenza dei tempi di un intervento. Grazie

“Noi siamo l'umanità che non si arrende.”

Così Daniele Dieci ha concluso uno dei suoi interventi tra le tante mobilitazioni a cui abbiamo aderito o organizzato in difesa del popolo palestinese e per fermare il genocidio a Gaza.

Mi sono chiesto più volte come iniziare la mia dichiarazione programmatica, quali parole scegliere. Ci ho pensato un po' e poi mi sono accorto che le parole giuste erano lì a portata di mano, vicino a me.

Non ci arrendiamo alla barbarie, alla crudeltà della guerra; non ci arrendiamo che si calpestino la pace e i diritti umani, non ci arrendiamo alla sopraffazione sui lavoratori, non ci arrendiamo alla violenza sulle donne, non ci arrendiamo ad un mondo dove si pensa che i diritti dei lavoratori e degli stessi esseri umani siano un sottoprodotto della guerra, del profitto e della finanza.

Siamo l'umanità che non si arrende anche se non le azzecciamo tutte, d'altronde come umanità siamo imperfetti. E' infatti abbiamo avuto bisogno di tempo per capire che questioni come la Pace e il genocidio meritavano da parte nostra uno sforzo di sana spregiudicatezza. Che poi finalmente abbiamo messo in campo.

Non vi nascondo che lo sciopero con le sigle autonome è stato, per il sottoscritto, un salto culturale bello grosso. Ma bello grosso è pure il salto culturale compiuto da CISL e UIL che non vi hanno partecipato.

Di questa spregiudicatezza che abbiamo recuperato, penso che dovremmo ringraziare i territori e i militanti, sono stati quelli che per primi hanno capito che stavamo rompendo con un sentimento popolare che chiedeva UNITA' di fronte al genocidio in

atto a Gaza, tutto questo ha poi spinto verso le posizioni assunte a livello nazionale dalla Cgil, che hanno dato forza e respiro a tutti e tutte noi.

Compagne e compagni, diciamoci le cose come stanno: dopo il trauma legato ai referendum che ci aveva così tanto fatto sperare e che ci ha fatto soffrire moltissimo, le manifestazioni di questo inizio ottobre ci hanno rimesso al centro del protagonismo politico e sociale, riconnettendoci con quel mondo che avevamo avuto la capacità di attivare proprio nella stagione referendaria.

Il 25 ottobre saremo nuovamente in piazza – e sarà una grande piazza – mettendoci lo stesso spirito che abbiamo messo nelle mobilitazioni delle settimane e dei giorni scorsi, così come abbiamo fatto anche alla Marcia per la Pace Perugia Assisi: saremo al servizio di tutti quei cittadini e cittadine, pensionati e pensionate, migranti che dicono di NO al riarmo, anche come misura di riconversione produttiva, per sostenere la nostra lotta per i salari, le pensioni, la sanità, il welfare e l'istruzione. E per rimettere al centro la lotta contro l'evasione fiscale: perché questo governo non la sta facendo! Le risorse che il governo mette, quando ce le mette, sono le risorse che provengono dalle nostre buste paga e pensioni. Per dirla in soldoni: i soldi che guadagniamo con gli aumenti se li stanno riprendendo indietro con la tassazione e i servizi sanitari a pagamento!

E noi siamo sempre fermi lì! Con i salari più bassi d'Europa.

Però consentitemi di spendere qualche altra parola su una data che rimarrà nella storia della città e nella memoria di tutti noi.

E sto parlando della grande manifestazione di Modena del 3 ottobre, in quella giornata abbiamo visto Modena piena di bella gente. Ed è la ragione per la quale la destra locale si sta mangiando le mani perché non è successo nulla, non è stato lanciato neanche un fumogeno, e questo non lo accettano; perché volevano la devastazione e invece è stata una grande e PACIFICA manifestazione. Dicevo abbiamo visto tanta e varia umanità: giovani, studenti – addirittura intere classi accompagnate dai docenti – lavoratori e lavoratrici anche delle professioni, famiglie con bambini, pensionati – tanti ma una volta tanto sono sembrati pochi rispetto alla moltitudine presente – e aggiungo, hanno invaso le piazze anche tanti lavoratori migranti. Una presenza che ci deve far riflettere. Al di là della fraternità che volevano dimostrare al popolo palestinese - che penso fosse la ragione principale della loro partecipazione - quella presenza, ci parla, anche del disagio di chi lavora nella catena più fragile del lavoro: quella degli appalti e subappalti.

Facciamo però attenzione, compagni, che quella spregiudicatezza che ci ha rimesso al centro dei giochi non diventi superficialità.

Non ci sono calcoli da fare: non è che sommando la nostra forza organizzativa ai milioni di persone che hanno partecipato alle manifestazioni si ottiene la nuova opposizione che manderà a casa il governo Meloni.

Bisogna avere rispetto di quel popolo che ha riempito le strade e le piazze di decine di città italiane: non possono essere ridotti ad uno specifico ceto sociale, non rappresentano una specifica area politica, non rappresentano uno specifico settore lavorativo, non ci sono leader riconosciuti; personalmente posso dire che mi ha sorpreso la

partecipazione dei migranti e del mondo scuola, così come l'attivismo dell'associazionismo cattolico, ecco se proprio devo indicare qualche mondo indicherei questi; altrimenti la definirei una mobilitazione delle coscienze che si sono ribellate alla disumanità, disumanità che da due anni vedevano in diretta su tutti i mezzi di comunicazione.

E' lunga ancora la strada per costruire un dialogo con questo popolo.

Le cose sono un po' più complicate.

Il problema non è come ci si presenta alle elezioni ma chi oggi giorno sia in grado di interpretare, elaborare, portare a sintesi mobilitazioni sociali che nascono da moti di rivolta individuale.

Saranno temi sui quali la nostra riflessione necessariamente continuerà, anzi a mio parere faremmo bene ad aprire una vera e propria fase di ricerca da parte nostra. E mi permetto di dire che questa fase di ricerca, forse, andrebbe supportata – a livello locale - anche con qualche investimento, magari individuando nuovi progetti per esplorare le potenziali energie dentro quei mondi.

Voglio qui ringraziare gli attivisti, tra cui ci sono tanti compagni, di Modena x la Palestina, Tam Tam di Pace e anche il gruppo di Sassuolo x Gaza, che generosamente e faticosamente hanno lavorato, in questi mesi, per tenere unito il popolo della Pace. Con questo vario mondo associativo ha tenuto i contatti, per conto della segreteria confederale la compagna Aurora Ferrari, ha fatto un lavoro certosino di relazioni e confronto, lavoro che sui giornali non ci finisce, ma SAPEVATELO che c'è stato.

A chi ci attacca dicendo che dovremmo scioperare per i lavoratori, per Stellantis, per cose più concrete.. intanto rispondiamo che lo abbiamo sempre fatto ma diciamo anche che Bruno Trentin ci ha insegnato che il campo d'interesse del lavoratore non è solo ciò che accade durante l'orario di lavoro! Questo campo è molto più ampio.

E in questo campo più ampio ci sono certo il lavoro e le pensioni ma ci sta anche la democrazia, ci sta la pace, ci sono i diritti, l'istruzione la sanità, l'ambiente, la lotta contro le disuguaglianze e per uno sviluppo equo.

Purtroppo per gli altri e per fortuna per noi, siamo ancora un sindacato che mette al centro della propria riflessione la condizione umana e la sua trasformazione.

Per questo è importante manifestare e riempire Roma il 25 ottobre.

Ma per chi ci vuole male – perché c'è pure gente che ci vuole male – il problema non sono mica le manifestazioni o gli scioperi. Non ci vuole male mica per quello.

Quello che temono di noi è che mettiamo insieme le persone. Chi sta insieme ha meno paura! Se hai meno paura hai più coraggio! Se hai più coraggio sei meno addomesticabile.

Compagne e compagni, in questo Paese il potere HA PAURA della solidarietà. Invece di avere paura delle armi e delle politiche di riarmo, si ha paura della solidarietà.

E i nostri punti fondamentali sono sempre quelli, per fortuna: lavoro, diritti&democrazia!

L'attacco al lavoro e il tentativo di disarticolare ed indebolire le sue rappresentanze è stata la premessa per l'attacco alla democrazia. Democrazia che poi si cerca di sep-

pellire tramite una politica estera di potenza e con la sopraffazione della Pace e in politica interna distorcendone le pratiche, come hanno fatto con DL sicurezza con l'idea di criminalizzare i vari diritti, in primis il diritto a partecipare.

Aggiungo anche un'altra riflessione: stiamo attenti agli attacchi che vengono rivolti all'Europa.

Non intendo fare il difensore d'ufficio dell'Europa, ma dietro all'attacco alla politica europea seppur inadeguata, agli apparati burocratici elefantiaci e a quegli aspetti di inefficienza che sono anche palesemente condivisibili si nasconde una operazione culturale più raffinata: l'attacco all'Europa della solidarietà e alle costituzioni nazionali degli Stati della vecchia Europa.

Costituzioni che agli occhi dei sovranisti - e aggiungo dei capitalisti - hanno un grosso vizio: l'ispirazione socialdemocratica e solidaristica, principi che stanno poi alla base dei sistemi di Welfare, per noi perno (per altri - problema -) dello spesa pubblica. Ed è lì che si vuole arrivare! Ed è quello a cui puntano anche i padroni, non solo i sovranisti. Al welfare si punta, lì si vuole colpire.

Ed allora il quadro che abbiamo davanti:

Lavoro, diritti & Democrazia da una parte, Sovranisti & capitalisti dalla parte opposta.

Attenzione a non fare associazioni di tipo politico, non funzionano.

Non è sinistra = lavoro e democrazia e la destra uguale = sovranisti e capitalisti. No. Se tiriamo in ballo i partiti le cose saltano completamente. Infatti ci sono stati esponenti di sinistra che hanno utilizzato – per le manifestazioni - parole di critica analoghe a quelle delle destra.

Bisogna che abbiamo chiaro qual è la posta in gioco di questo scontro.

Perché lo scontro tra Lavoro, Diritti & Democrazia da un lato e Sovranisti & Capitalisti non è uno scontro filosofico: è uno scontro sulle risorse e il terreno di scontro sta anche nelle nostre aziende, nel nostro territorio.

E ci sono obiettivi molto precisi che l'accoppiata sovranisti&capitalisti si vogliono portare a casa. Ne indico tre:

uno l'abbiamo già detto: la fine dei sistemi di welfare, il passaggio completo al sistema privato.

Il secondo obiettivo E': distruggere la scuola, l'istruzione nel suo complesso. Vogliono la scuola per i ricchi, ma li sentite quando parlano dei ragazzi e degli studenti? Solo come se fossero un problema di ordine pubblico! Noi invece vogliamo più scuola, più istruzione, più università. E mica perché ci piace fare i filosofi o i professoroni... No, vogliamo la scuola perché abbiamo letto Gramsci: se studiamo di più, ci sfruttano di meno; e poi abbiamo anche letto i rapporti dell'OMS: chi ha livelli di istruzione più alti sta meglio! Gode di una salute migliore. Studiare ci fa bene compagni! Abbiamo davanti sfide epocali: l'intelligenza artificiale e Paesi pronti ad investire miliardi di risorse in innovazione tecnologica; e questo Governo unitamente alla classe imprenditoriale pensano ad un sistema di istruzione che butti fuori un po' di ingegneri e il resto tutti a fare facchinaggio! Ma che razza di idea di Paese è! Qua biso-

gna capire come complessivamente eleviamo il livello di istruzione e di cultura del Paese, mica il contrario!

La terza cosa che vogliono E': distruggere il modello contrattuale, ecco perché c'è l'attacco alla democrazia. Perché dentro all'attacco alle istituzioni democratiche c'è l'attacco anche al nostro modello contrattuale basato sulla contrattazione e sulla partecipazione di tutti i lavoratori. Che è quel modello che si è affermato dagli inizi degli anni 90 in poi con l'elezione dei rappresentanti sindacali, i tavoli di contrattazione di secondo livello e la negoziazione del salario accessorio. Un modello di confronto – che magari ha bisogno di qualche aggiornamento - ma che ci ha permesso di discutere dai salari, alla salute e sicurezza fino all'organizzazione del lavoro, alle politiche per la formazione.

Dobbiamo essere consapevoli che ripartirà l'attacco per smontare questo modello e favorire l'applicazione del modello CISL fondato sulla partecipazione FALSA. Un modello che serve non per la partecipazione ma per annullare i rapporti di forza tra le sigle sindacali. Vogliono favorire i sindacati "responsabili" – ve la ricordate la Meloni? - perché gli "irresponsabili" sono quelli che chiedono diritti, salario e pace.

Sarà un attacco molto insidioso, per vari motivi: il governo ci metterà delle risorse, magari per defiscalizzare e rendere più attrattivo economicamente quel modello. Le aziende saranno incentivate a spostare risorse dalla contrattazione al modello falsamente partecipativo perché è unilaterale, deciso dai padroni. E avremo difficoltà anche con i lavoratori, i quali mediamente, puntano ad incassare premi, incentivi e quant'altro senza chiedersi più di tanto tramite quali percorsi arrivino quei soldi. E' vero?

La distribuzione dei soldi però non è equa... Lo abbiamo studiato anche in un apposito convegno, che organizzarono FIOM, FILCTEM e Fernando Siena per la segreteria confederale e che svolgemmo proprio qua dentro: nei fatturati delle aziende, l'incidenza del costo del lavoro è diminuita! Significa che rispetto alla ricchezza prodotta i padroni si portano a casa la stragrande maggioranza della torta e ai lavoratori lasciano le rimanenze. Anche questa è una delle ragioni per le quali andremo in piazza il 25 ottobre: perché non c'è una redistribuzione equa dei profitti.

Compagne e compagni,

l'assemblea generale nazionale di luglio il percorso ce l'aveva già consegnato: la proposta di una nuova agenda sociale che ai temi più tradizionali delle nostre piattaforme - come la tutela dei servizi pubblici, della scuola, dei salari, degli ammortizzatori sociali, della tutela dei lavoratori degli appalti e dei subappalti - comprendesse anche una condivisione più decisa della lotta per la Pace e contro le politiche di riarmo come strumento di riconversione della nostra manifattura.

Con la grande manifestazione del 25 ottobre proveremo a coniugare la lotta per le grandi questioni valoriali con la lotta per il miglioramento delle condizioni materiali delle persone che rappresentiamo: lavoratori e pensionati.

Un obiettivo per il quale abbiamo sempre lavorato con impegno, anche se non sempre con chiarezza di idee e di percorsi. Ma d'altronde chi è che in questi tempi non ha incertezze?

Penso che ci sia una bellissima frase di un grande presidente dell'ARCI di un po' di anni fa – si chiamava Tom Benettollo – che potrebbe spiegare anche le ragioni di alcune nostre incertezze e – secondo me – potrebbe anche suggerire un nostro ruolo, Benettollo parlava dei “lampadieri”:

“lampadieri” che,

“camminando innanzi,

tengono la pertica rivolta all'indietro, appoggiata sulla spalla, con il lume in cima.

Così, il “lampadiere” vede poco davanti a sé, ma consente ai viaggiatori di camminare più sicuri. Qualcuno ci prova. Non per eroismo o narcisismo, ma per sentirsi dalla parte buona della vita.”

Questo pensiero può spiegare la nostra traiettoria: qualche volta inciampiamo, non sempre procediamo chiaramente; ma questo nostro incedere – alcune volte come detto incerto – è comunque una traccia importante per milioni di persone.

Questa nostra traiettoria, questa nostra ricerca va condotta - non solo all'interno del Paese – ma anche qui nel nostro territorio. Dove sono sempre più evidenti i segnali di crisi del nostro modello di sviluppo e di tenuta del modello sociale. Le due cose si tengono insieme perché la dimensione dei problemi sociali è tale da influenzare anche il mondo della produzione.

Al progressivo invecchiamento della popolazione, in ambito produttivo bisogna registrare il ridimensionamento della manifattura (che vuol dire mediamente salari più alti e impiega il personale con l'età più alta) e l'espansione di settori legati al commercio, turismo e ristorazione - che impiegano il personale anagraficamente più giovane ma al quale propongono le peggiori condizioni di qualità del lavoro.

Chi vive nelle periferie della provincia vale a dire nella Bassa o in Appennino è più povero ed ha più difficoltà ad accedere ai servizi. Ed in particolare chi vive in montagna ha meno probabilità di migliorare la propria condizione di vita perché le fabbriche chiudono e si trasferiscono. Nonostante i nostri sforzi per gli investimenti in salute e sicurezza Modena continua ad essere ai vertici delle classifiche per gli infortuni sul lavoro, un dato che dovrebbe far vergognare tutta la comunità e di cui la Fillea si è fatta più volte portavoce perché la maggior parte degli infortuni accade in edilizia, settore che qui a Modena impiega oltre 10.000 addetti di cui 7.000 stranieri. (riferimento anche allo stato della Medicina del lavoro)

Importanti discussioni come la riorganizzazione del sistema di raccolta dei rifiuti o la qualità del trasporto pubblico locale sono state condotte senza un adeguato coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, come se fossero appunto questioni meramente organizzative. E invece sulla base di come gestisci i rapporti con i cittadini, i livelli di partecipazione che assicuri alle scelte e al come accompagni i cambiamenti dei comportamenti dei cittadini, tutto questo influenza anche la tenuta sociale! A tutto questo poi va aggiunto e sottolineato l'inadeguato livello di risorse pubbliche per il welfare e la sanità, ormai diventate terreno di lotta partitica, neppure politica, con la strumentalizzazione di comitati, favoriti più per l'opportunità di raccogliere consenso che di farsi carico della complessità dei bisogni.

Beninteso, la qualità del lavoro e dei servizi è ancora alta, anche in rapporto alle altre zone d'Italia; ma la retorica dell'eccellenza non tiene più perchè questa retorica invece di alimentare l'innovazione del modello di sviluppo e il rinnovo dei patti di coesione sociale ne alimenta la conservazione.

E alimentandone la conservazione non ne risolve le rilevanti contraddizioni su iniqua distribuzione dei salari, accesso ai servizi, utilizzo del territorio e legalità (penso agli appalti e ai subappalti come spese volte denunciato da Flai e Filt).

Anzi sono evidenti gli elementi di regressione che per quanto riguarda il mondo della produzione avremo modo di approfondirli il 21 ottobre prossimo quando nel dettaglio vedremo i dati dell'Osservatorio economia e lavoro realizzato da Ires ER.

C'è un elemento che vi evidenzio: ha ormai assunto dimensioni allarmanti il problema di genere: se sei donna, qui a Modena significa essere anche povera, perché il part time involontario è diventato una seconda pelle.

Poi ci stanno le ore di cassa integrazione che raddoppiano, i licenziamenti silenziosi dei precari (interinali e tempi determinanti), tutte cose importanti ma quello di genere è un problema che è diventato di sistema.

Noi c'è l'abbiamo una elaborazione sul tema di genere, e abbiamo anche sviluppato delle iniziative grazie alla collaborazione con il Crid – il centro di ricerca interdisciplinare su discriminazioni e vulnerabilità di Unimore – dobbiamo proseguire e rafforzare questi percorsi e l'azione sindacale che svolgiamo. Lo dico anche in rapporto all'Università: bisogna continuare ad alimentare quel filone di ricerca nell'ambito dello sviluppo dei diritti, che proprio grazie agli studiosi di economia e diritto, ha ripreso vigore; interrompendo una narrazione dell'Università solo come ingegneria e marketing. Tanto è vero che con il CRID siamo arrivati a stipulare una convenzione – unici in Italia – per realizzare indagini su temi di portata generale e sui bisogni emergenti degli anziani.

Vi voglio evitare il lungo elenco di crisi produttive e i limiti dell'attuale modello di sviluppo. Penso che sia sufficiente dire che la Ferrari e il suo indotto non siano più sufficienti.

Bisogna riflettere e discutere su come ripensare interi distretti, altrimenti i nostri luoghi di lavoro uno dopo l'altro verranno inghiottiti dalla crisi.

Penso a quello che è successo nella Bassa e nel sassolese in questi mesi.

E poi una cosa la devo dire: il simbolo della crisi di questo modello di sviluppo intensivo diciamo... è la famosa Bretella Campogalliano Sassuolo di cui anche oggi si parla sui giornali. Un'opera annunciata come strategica da almeno 30 anni eppure non si riesce a fare. Non si riesce a fare mica per colpa di qualche comitato più estremista di Hamas... ma perché non c'è la capacità di aggiornare gli investimenti in ragione del mutato quadro produttivo: il nostro problema è come ci colleghiamo con la ferrovia che arriva a Verona mica come costruiamo un'altra autostrada che coprirà di cemento 15 chilometri di territorio, tra l'altro con la previsione di quattro o cinque caselli, per uscire dove non si sa.. ma naturalmente – ve lo dico - per uscire nelle aree logistiche poi verranno realizzate. Insomma consentitemi una battuta: nessuna riflessione su cosa produrre di nuovo ma tante idee su come immagazzinarlo...

E a proposito di coesione sociale...

Recentemente ben due anziani, a Castelfranco e nella Bassa, sono stati protagonisti di casi di omicidio suicidio. Da anni assistevano coniugi malati. Per loro non è stato costituito nessun comitato.

Erano soli con la propria famiglia, con la loro sofferenza, con il proprio disagio, con il proprio dolore. Magari abitavano pure vicino al pronto soccorso, ma quel dolore che vivevano era diverso: perché chi sta male ogni giorno mica ha bisogno del pronto soccorso. Ha bisogno di assistenza, di servizi domiciliari, di sollievo, ha bisogno della famosa presa in carico. Vedete compagni non è detto che la difesa dei servizi più popolari (il proprio PS, il proprio CAU, il proprio ospedale) sia sufficiente a soddisfare tutti i bisogni; che sono diventati più complessi, spesse volte di natura sociosanitaria e non esclusivamente sanitaria. Questo è un salto culturale che non si riesce ancora a fare. Allo stesso tempo non è detto che con gli strumenti della partecipazione che mettiamo in campo si riescano a rappresentare tutti i bisogni. Chi vive nel disagio e nella povertà non partecipa, magari si rivolge direttamente agli uffici dei servizi sociali ma non viene alle assemblee per dire che sta male perché si vergognano a mettere in piazza quel bisogno.

E infatti nascono i comitati per la difesa dei PS ma non quelli per la difesa del CSM o dell'assistenza domiciliare o della psichiatria.

Quando ci sono oltre quattro milioni di persone che rinunciano alle cure, c'è un problema di sistema; mica solo un problema del settore sanità. Quando milioni di persone si devono prendere cura dei propri famigliari decidendo se coniugare lavoro e lavoro di cura in famiglia o rinunciare al lavoro (quando va bene o addirittura rinunciare alla vita) allora vuol dire che c'è un problema di sistema mica solo del settore welfare.

Italiani: popolo di santi, navigatori, poeti... allenatori della nazionale e caregiver! Questa è la situazione delle nostre famiglie.

Care compagni e cari campagne, il 25 ottobre saremo convintamente in piazza perché alla lotta per la difesa dei servizi pubblici dobbiamo far fare un salto di qualità, perché la lotta per la difesa della sanità e del welfare non può essere solo la lotta di chi è malato, non può essere solo la lotta delle famiglie degli ammalati!

C'è un problema che dovrebbe interessare l'intero sistema Italia.

E' giunto il momento che sulla gestione della fragilità si misuri l'intero sistema produttivo, anche con una riflessione sul welfare contrattuale che rimetta al centro l'universalità dei diritti.

Riduzione delle disuguaglianze tra centro e periferia della provincia, trasformazione della rete ospedaliera in rete prevalentemente territoriale, integrazione socio-sanitaria alla luce delle trasformazioni della società: più anziana, più fragile, più sola, con pensioni più basse e insufficienti risorse pubbliche.

Questi i temi su cui costruire un confronto nel nostro territorio; ma farlo come CGIL significa rappresentare una complessità che tiene insieme non solo lavoratori e servizi, ma anche avere il coraggio di promuovere anche una discussione sulla riorganiz-

zazione dei servizi che oggi giorno non sono adeguatamente sviluppati e che sono quelli che dovrebbero stare dentro la sanità territoriale. .

Abbiamo bisogno di ripensare lo sviluppo delle nostre città e del nostro territorio alla luce dei rilevanti cambiamenti economico sociali che ho cercato di riassumere in questi minuti e a cui bisogna aggiungere le politiche abitative, anzi il contrasto alla speculazione sulle politiche abitative, come hanno dimostrato gli attenti occhi dell'indagine del Sunia.

A fatica - e di questo voglio ringraziare Daniele per il lavoro di questi anni - con pazienza, con la costruzione di nuove relazioni abbiamo cercato di proporre una nuova elaborazione dove lo sviluppo economico, oltre ad accompagnarsi alla qualità del lavoro e alla realizzazione delle condizioni di salute e sicurezza di chi sta dentro i luoghi di produzione, si accompagnasse alla qualità della vita complessiva di chi vive intorno e vicino ai luoghi di produzione.

Ci abbiamo provato con vari accordi e strumenti, ne cito alcuni: il Patto distrettuale per il clima e il lavoro sottoscritto a Sassuolo, il Protocollo di intesa per lo sviluppo, la coesione sociale e il futuro di Modena, il protocollo appalti del comune di Modena, l'ordinanza calore adottata dalla provincia sulla base del nostro lavoro, i vari ordini del giorno approvati per sostenere la proposta di salario minimo, con il lavoro sul Tavolo per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro della Provincia e anche il documento unitario sul modello produttivo in crisi con il quale abbiamo chiesto il no ai licenziamenti, l'utilizzo di tutti gli ammortizzatori sociali e cosa molto importante il rafforzamento dei tavoli territoriali per la gestione e composizione delle crisi.

Questi strumenti, che si collocano nella cornice del Patto regionale per il Lavoro e il Clima, andranno ulteriormente ampliati ed aggiornati, riprendendo in mano con più vigore e convinzione e coordinamento anche lo strumento della contrattazione sociale e territoriale.

Compagne e compagni, introduco l'ultima parte e mi pare che tra i cambiamenti che sono avvenuti in questa provincia vada segnalato anche come sia cambiata la nostra organizzazione.

E' cambiata anche la composizione e l'estrazione sociale della nostra organizzazione, ben diversa rispetto a 20 anni fa. Il sindacato pensionati rappresenta la metà dei nostri iscritti, e grazie ai compagni e alle compagne dello SPI assicuriamo l'apertura di buona parte delle Camere del lavoro in giro per la provincia, in tante sedi periferiche rappresentano proprio il "volto" della stessa Cgil.

Tanta parte dei nostri iscritti ed attivisti sono di origine meridionale o migranti, significa provenienze socio-politico-culturali completamente differenti rispetto alla storica base modenese e con i lavoratori migranti che stanno soprattutto negli appalti o nella parte bassa della catena di produzione del valore. I lavoratori modenesi, che sono comunque la maggioranza, sono prevalentemente impiegati in ruoli di alta specializzazione nel caso di operai oppure sono lavoratori libero professionali o ancora svolgono mansioni di tipo impiegatizio; dove la nostra capacità di rappresentanza è molto ridotta.

Lo scorso anno abbiamo concluso il piano di rientro e sviluppo.

Abbiamo condiviso che si è trattato di un percorso complessivamente positivo: nel merito, nel metodo e nei risultati che ha prodotto.

Abbiamo condiviso che non fosse necessario prolungare l'operatività di quello strumento ma fosse invece opportuno portarci a casa il metodo di lavoro, al fine di salvaguardare e valorizzare quel meccanismo tutto particolare che riguarda la storia della Camera del lavoro di Modena che fa della solidarietà economica un punto di forza politico.

Penso che il nostro percorso futuro debba essere innanzitutto in continuità con questa strada.

Continuità nella meticolosità di tenuta dei bilanci, controllo delle spese, cura del patrimonio, efficientamento dei nostri apparati; un lavoro certosino che ha coordinato da Daniela Bondi con le compagne e i compagni del 5° piano (a cui vanno aggiunti anche Ettore e Nillo).

Continuità anche nella gestione della riunione generale e dell'assemblea generale come luoghi di confronto franco, diretto, trasparente sulle questioni economiche e politiche.

La nostra CGIL - beninteso non per merito mio ma di tutta la Camera del lavoro - è adesso più solida patrimonialmente ed economicamente i processi sono unitariamente governati e sotto controllo.

Significa avere assicurato per il futuro, ai nostri iscritti e dico pure a tutti i lavoratori, le risorse per fare sindacato. Non è poca roba.

Abbiamo anche lavorato per migliorare gli aspetti legati alla comunicazione, costruendo non solo una pagina instagram della Cgil ma sviluppando un coordinamento con le altre pagine social delle categorie per sfruttare l'algoritmo – come si suol dire – ed aumentare la nostra visibilità. Va sottolineata l'efficacia della nostra newsletter, che sappiamo che viene aperta da 25.000 utenti. Anche qui non è poca roba il lavoro coordinato da Roberta Orfello che in segreteria ha proprio la specifica delega sulla comunicazione.

Ci siamo però detti, tutti insieme, che eravamo stati più bravi sul pezzo del “rientro” che sul pezzo dello “sviluppo”. Abbiamo interrotto un'emorragia di iscritti che perdurava da anni, tutti assieme, ma adesso è arrivato il momento di rilanciare ancora.

Ed è questo il nuovo lavoro che ci attende. Dovremmo provare tutti insieme – categorie, patronato, ufficio fiscale, le associazioni a noi vicine, tutto il sistema Cgil Modena per intenderci - a ragionare quali fattori determinano lo “sviluppo” della nostra organizzazione, in coerenza con i nostri valori e i rapporti sociali che vogliamo valorizzare.

La discussione sul nostro “sviluppo” – a mio modo di vedere non sarà solo organizzativa – innanzitutto bisogna partire da coesione e giustizia sociale e come sono mutati questi concetti tra le persone.

Più nello specifico penso che dovremo ragionare di bisogni individuali, contrattazione e fenomeni sociali.

E provo a spiegare.

Penso che le persone siano animate sempre dallo stesso bisogno di giustizia sociale, quello non è cambiato. Ma all'interno di questo bisogno di giustizia sociale che anima i singoli e la società nel suo complesso, la dimensione dei bisogni individuali si è ampliata, a volte in armonia con i bisogni collettivi, a volte in conflitto con questi ultimi. Guardate, questi processi li vediamo ogni giorno: nelle assemblee, nei colloqui con le persone.

Non bisogna guardare a questi processi come a fenomeni esclusivamente negativi; ma scusate: per tanti cittadini le partecipazioni alle manifestazioni per la Pace cosa sono state? Se non anche l'appagamento di un bisogno individuale! Di dire che personalmente non accettava quella strage, di assistere a quel genocidio!

Ed ecco perché parlo di bisogni individuali e non di servizi, mica perché sono un puritano del linguaggio ma perché intendo una cosa completamente diversa.

Bisogno individuale è come mi organizzano l'orario di lavoro perché mi impatta sulla famiglia perché devo seguire un familiare certificato, bisogno individuale è avere l'amministratore di sostegno per quel familiare certificato, bisogno individuale è il controllo delle buste paga, bisogno individuale è avere un'assistenza fiscale qualificata perché se ho avuto più lavori nel corso dell'anno rischio di avere compensazioni che mi seccano la busta paga proprio quando devo andare in ferie, bisogno individuale è l'assistenza del patronato perché grazie alla domanda per la legge 104 per un mio familiare magari evito di licenziarmi, bisogno individuale è avere una casa a prezzi "normali", bisogno individuale è avere qualcuno che spieghi all'anziano di turno (e non solo) come evitare le truffe perché non deve dare nessuna informazione al telefono altrimenti si trova a pagare due bollette. E potrei continuare con altri esempi.

Vedete, io sono sempre la stessa persona che crede nel lavoro, nei diritti, nella democrazia, nella giustizia sociale ma il grado di partecipazione alla vita democratica e la mia convinzione nel sostenere le lotte viene influenzata anche dalla qualità delle risposte ai bisogni individuali.

I servizi sono poi l'aspetto esteriore, l'aspetto organizzativo, come noi ci organizziamo per dare le risposte perché abbiamo bisogno di sedi, apparati, competenze, disponibilità di orari e via dicendo.

Servirà dare nuova linfa ai dipartimenti, per sostenere le attività delle categorie.

E penso anche che sarà utile che chi in segreteria confederale ha la responsabilità di coordinare le politiche industriali e contrattuali sia messo nelle condizioni di poter svolgere il proprio incarico al 100% del tempo, impegnandoci tutti insieme a trovare soluzioni alternative per i coordinamenti delle zone.

Abbiamo bisogno di rafforzare le nostre attività di contrattazione aziendale e sostenere i nostri funzionari e delegati nell'aggiornamento delle competenze e delle abilità: capacità di leggere i bilanci, di comprendere il funzionamento degli indici con i quali si costruiscono i parametri dei premi aziendali, capacità di leggere l'organizzazione del lavoro perché la padronanza del processo produttivo è fondamentale con tutta la difficoltà che ci sta dietro ad organizzazioni spezzettate, parcellizzate, esternalizzate. Abbiamo bisogno anche di imparare a negoziare la protezione dei lavoratori dall'invasione della tecnologia, su questo ci abbiamo ragionato molto poco o proprio niente.

Dobbiamo essere altrettanto bravi nella gestione delle crisi e dei processi di riconversione industriale. Non è per fare il menagramo ma è evidente che in campo manifatturiero ed industriale per un contratto aziendale che si firma ci aspetteranno almeno due o tre procedure di crisi in un contesto dove gli investimenti in tecnologia richiederanno meno personale.

Noi questi processi così profondi di cambiamento del tessuto produttivo non possiamo gestirli come fatti esclusivamente “procedurali”, la forza della CGIL è proprio la sua impronta politica, e cioè la nostra capacità di trasformare i rapporti di potere partendo dalla gestione dei singoli casi. E a questo proposito c’è bisogno che ci diciamo che dentro le procedure ci sono due mondi: i dipendenti diretti e quelli che rimangono fuori: gli interinali, gli appalti, i subappalti. Questo doppio regime di diritti è la normalità, ma bisogna prepararsi a farlo saltare. Non accadrà domani, ci saranno dei prezzi da pagare, certo ma in qualche modo il processo andrà avviato.

Compagne e compagni,

ringrazio Daniele Dieci per il supporto di questi mesi. Guardate, dire “supporto” è riduttivo, perché non voglio ringraziarlo per l’aiuto materiale che ho avuto. Se così fosse lo farei privatamente e punto. Io invece vorrei che voi sapeste e apprezzaste il grandissimo rispetto che questo compagno ha avuto nei confronti del ruolo del Segretario generale! Daniele ha lavorato durante questi mesi - perché il 27 giugno era già stato eletto in segreteria regionale – e quindi con i processi di cambiamento già avviati; affinché quel ruolo, l’autorevolezza di quella funzione non fosse mai sporcata, mai indebolita. Non è stato un favore a me, penso che sia stato un fatto importante per tutelare il prestigio di tutta Cgil di Modena.

Al termine di questo mio intervento vi voglio dire due cose su di me.

Politicamente mi sono formato frequentando il mondo dell’associazionismo universitario, per la verità frequentavo molto l’associazionismo e meno l’università, in una associazione che si chiamava Avanzi di Sinistra... diciamo che non difettavamo di umorismo. Porto questa esperienza nel cuore perché è stata una scuola di libertà, di confronto, azione e aggiungo anche di leggerezza.

Porto nel cuore anche alcuni ricordi di ragazzino, quando negli anni ‘80 nella piazza del mio Paese vedevo i miei genitori, i miei famigliari accalorarsi nelle discussioni per la politica, per il lavoro, per la libertà, per difendere i poveri, per avere più servizi, per la legalità. I volti arrossati, le vene del collo ingrossate, il parlare concitato un italiano inframezzato di espressioni dialettali – esattamente come qui da noi a Modena – ma con in più il gesticolare vorticoso tipico dei meridionali per rafforzare i concetti espressi a voce. Li ho visto cosa significa buttarsi nella mischia, parlare per gli altri, per chi non può parlare perché sotto ricatto o perché non ha strumenti culturali per farlo.

Queste sono state le esperienze che mi hanno formato e anche segnato nei modi, negli approcci, nel modo di pensare e che mi hanno lasciato come eredità anche qualche sanguigna reazione, che ogni tanto mi prende e di cui già chiedo perdono in anticipo. Il mestiere di sindacalista l’ho incrociato tardi, nel 2009 quando avevo 33 anni. Non sono modenese e non sono nato come sindacalista, ma ho trascorso più tempo a Mo-

dena di quanto non ne abbia vissuto a Lecce e faccio il sindacalista della CGIL da più tempo di quanto non ne abbia passato in altre organizzazioni.

Anzi, chiarisco: io non faccio il sindacalista; io sono sindacalista.

Dire “faccio” significa che puoi fare o non puoi fare una cosa; io preferisco dire che “sono” sindacalista e spero di “fare” il segretario impegnandomi per essere all’altezza del prestigio della Camera del lavoro di Modena, perché a cosa si dice e si fa da questo Palazzo guardano i nostri 108.000 iscritti e l’intera comunità.

Grazie compagne e compagni.

Viva la CGIL

Viva La Camera del Lavoro di Modena

Viva l’umanità che non si arrende.